

LA STORIA Il curato aveva risposto a un annuncio privato

Fa sesso in sacrestia con la bella prostituta Parroco sotto ricatto

*Dopo tre mesi di relazione, la donna lo minaccia
Il prete ha sporto denuncia per tentata estorsione*

Alla prostituta di mezza età, conosciuta attraverso un annuncio a luci rosse pubblicato su una rivista specializzata, aveva dato appuntamento davanti a una nota parrocchia della zona nord di Torino. «Tranquilla - erano state le sue prime parole dopo aver notato l'espressione di sorpresa stampato sul volto della donna -, mi chiamo Carlo, sono il sacrestano di questa chiesa e ho a disposizione un appartamento tutto per me. Non c'è nulla da temere». Non era così. Carlo non si chiamava Carlo, ma soprattutto non era l'uomo incaricato di tenere in ordine la sacrestia. Il personaggio che aveva risposto all'annuncio era niente meno che il parroco in persona.

Parroco che, dopo aver consumato per circa tre mesi rapporti sessuali a pagamento riuscendo a mantenere il totale anonimato, ha infine denunciato la prostituta per tentata estorsione.

La vicenda, finita nel frattempo in un fascicolo d'indagine assegnato al sostituto procuratore Barbara Badellino, ha inizio nel mese di febbraio di quest'anno, quando la cinquantenne torinese decide di prostituirsi per far fronte alle difficoltà economiche sorte praggiunte dopo la morte del marito. La donna, in cerca di clienti, sceglie di pubblicare un annuncio su una nota rivista del settore. La prima telefonata di lavoro giunge da un certo Carlo, un signore di mezza età. Il luogo

di un'amica. Il ménage à trois, però, non si fa: la nuova arrivata non se la sente, infatti, di consumare un rapporto sessuale all'interno di una chiesa.

Poco male, la relazione tra il falso sacrestano e la cinquantenne torinese procede senza particolari intoppi. Dopo circa tre mesi, tuttavia, l'uomo non è più in grado di pagare la donna con regolarità. La prostituta mostra i primi segnali di insofferenza, poi scopre la vera identità del cliente e dopo essersi presentata da lui con un amico lo minaccia di rendere pubblica la loro relazione nel caso in cui il curato non le avesse consegnato la somma di 400 euro, relativa alle ultime prestazioni non pagate. Minacciato, il parroco decide

così di denunciare la donna e il suo amico per tentata estorsione. Ad assistere la prostituta è l'avvocato Gianluigi Marino. Il legale, sulla base di una recente sentenza pronunciata dal tribunale di Roma, potrebbe adesso chiedere che il reato di tentata estorsione venga derubricato in violenza privata. I giudici romani hanno infatti stabilito che «la prostituta ha diritto a essere pagata e il suo è un giusto profitto». «Non si può ritenere ingiusto - spiegano - il profitto preteso da una prostituta che ha avuto un rapporto sessuale e vuole essere pagata. La pretesa è legittima e si dovrebbe anche consentire di intentare una causa civile».

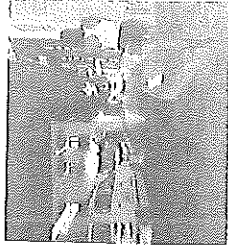
[g.fal.]

Dritto

Tentata estorsione

Prostituta ricatta il parroco "Racconto tutto ai fedeli"

«Se non paghi i tuoi debiti, diciamo ai fedeli che razza di prete sei». Così, un parroco di una chiesa della zona nord di Torino si è rivolto alla polizia, denunciando un tentativo di estorsione da parte di una prostituta e di un amico della donna, cui lei si era rivolta per riuscire a ottenere dal sacerdote il pagamento di 400 euro per prestazioni sessuali. Il legale della donna, l'avvocato Gianluigi Marino, sulla scorta di una sentenza del tribunale di Roma, ritiene le accuse spropositate. «Al massimo - dice - si può parlare di violenza privata, perché il debito con una prostituta, anche se non ha tutela legale, è un'obbligazione naturale». La donna, contattata su un giornale, ha avuto più incontri con il prete, per mesi. Incontrò non tutti pagati. All'inizio lui aveva detto di essere il sacrestano, ma quando i due hanno scoperto la verità sono scattate le minacce.



Una strada del sesso

CONACAOI P6

Prostituta ricatta il cliente prete “Pagami o rivelo i nostri incontri”

Il sacerdote la denuncia con il complice
La donna, 50 anni, accusata di estorsione

FEDERICA CRAVERO

CARLO, così si faceva chiamare, era stato uno dei primi a rispondere all'annuncio che una cinquantenne torinese aveva pubblicato su un giornale offrendo prestazioni sessuali a pagamento. Il primo appuntamento era stato fissato pochi giorni dopo e, quando la donna si era presentata all'indirizzo stabilito, si era accorta di essere nella sacrestia di una chiesa. Era iniziata così una frequentazione durata alcuni mesi, finita ora in un fascicolo sulla scrivania del sostituto procuratore Barbara Badellino, che vede da una parte un parroco torinese e dall'altra la prostituta e un amico accusati di estorsione per aver

**Il legale dei due indagati
si appella a una sentenza
che dichiara legittimo
l'incasso delle "luciole"**

preteso il pagamento di alcune prestazioni che il prete non avrebbe retribuito. E il sacerdote minacciato li ha denunciati.

La donna e il suo amico si sono rivolti all'avvocato Gianluigi Marino, che si è appellato a una recente sentenza del tribunale di Roma per cercare di ridimensionare le accuse nei confronti dei suoi assistiti. «Finora — spiega il legale — una prostituta non poteva pretendere il pagamento di una prestazione sessuale perché veniva considerato un ingiusto profitto, visto che il contratto tra prostituta e cliente era ritenuto contrario al "buon costume". Ma la sentenza

romana va contro questo principio». A parte la riflessione su chi fosse, tra il prete e la donna, a violare maggiormente il "buon costume", la decisione del tribunale di Roma contesta il fatto che la prostituta non possa pretendere il compenso pattuito e dunque cancella l'estorsione che invece si basa sul tentativo di ottenere un profitto ingiusto. Se ha diritto di essere pagata, non deve però farlo con modi illegittimi: dunque si potrebbero configurare reati come l'esercizio arbitrario delle proprie ragioni o eventualmente la violenza privata. Reati che comunque prevedono pene ben inferiori rispetto all'estorsione.

La vicenda era iniziata a febbraio di quest'anno quando la donna, dopo il suicidio del marito, si era trovata in difficoltà economiche e aveva deciso di cercare clienti attraverso un giornale di annunci. Era rimasta però perplessa e un po' turbata quando aveva scoperto che il campanello a cui doveva suonare era quello di un edificio accanto a una chiesa. «Sono il sacrestano, non il prete», l'aveva rassicurata lui e i due avevano iniziato a vedersi con una certa regolarità, un paio di giorni la settimana, per un compenso di 200 euro a volta. Ma dopo qualche mese il sacerdote, che pare non nuovo a frequentazioni del genere, aveva iniziato a diradare i pagamenti. La donna si era rivolta ad un amico, per farsi accompagnare dal sacrestano a chiedere i soldi e lì avevano scoperto che si trattava in realtà del parroco. Per questo lo avevano ricattato minacciando di rivelare quella relazione poco opportuna. Ma il prete era andato a sporgere denuncia.

X TORINO CRONACA

la Repubblica VENERDI 11 LUGLIO 2014

Amore in sacrestia con una lucciola Imbarazzo per il parroco

Il religioso, che si fingeva il sacrestano, non ha pagato gli incontri e ha denunciato la donna per tentata estorsione

Simona Lorenzetti

■ Cercava compagnia, qualche incontro galante separa a pagamento. Cercava una compagnia per qualche ora ed era imbarazzato ad ammettere la sua professione di parroco. Così, quando quella donna si è presentata in chiesa dopo essere stata invitata, ha detto di essere il sacrestano e che gli edifici annessi alla parrocchia erano a sua disposizione e quindi potevano incontrarsi in quei luoghi. Peccato che fosse il prete e che quando ha smesso di pagare le prestazioni la donna è diventata troppo insistente nel pretendere quanto secondo lei le era dovuto. E ancor di più, quando lei ha scoperto che si era incontrata con il parroco e non con il sacrestano avrebbe usato questo piccolo segreto per ottenere quanto le spettava, tanto da be-

carsi una denuncia per tentata estorsione. Ora questa boccaccesca vicenda è approdata in procura e il parroco non ha nascosto il suo imbarazzo quando ha dovuto ammettere di fronte alla polizia giudiziaria e al magistrato le sue debolezze di uomo di chiesa. Tutto ha ini-

L'INCHIESTA

Il legale dell'indagata: «La Cassazione dice che i soldi sono dovuti»

zio qualche mese fa quando la donna, in ristrettezze economiche, decide di offrire incontri sessuali a pagamento tramite degli annunci su un giornale specializzato. Ad un certo punto viene contattata da un uomo che le dice di chiamarsi Carlo e con il quale fissa un'appunta-

del dovuto. Fino a quando la donna, stufa di questo atteggiamento e soprattutto stanca di non essere pagata, comincia a chiedere con insistenza i soldi. Di fronte ai continui mancati pagamenti, la donna decide di presentarsi in parrocchia con un amico che abita in zona così da rendere più efficace l'innocenza. Ed è proprio quest'uomo a riconoscere nella figura del sacrestano il parroco della chiesa vicina. A quel punto giocano tutti

a carte scoperte. La escort prima si infuria per essere stata presa in giro, poi minaccia il parroco di rendere pubblica la loro relazione clandestina, a meno che non le paghi tutte le prestazioni non ancora saldate, per un totale di circa 400 euro. Il parroco dal canto suo cerca prima di prendere tempo, poi di fronte al timore di essere ricattato a vita decide di presentarsi in procura e denunciare la donna per tentata estorsione.

Della vicenda si occupa il sostituto procuratore Barbara Baddellino. Ad assistere la prostituta è l'avvocato Gianluigi Marino. Il legale, sulla base di una recente sentenza pronunciata dal tribunale di Roma, potrebbe chiedere che il reato di tentata estorsione venga derubricato in violenza privata. I giudici della capitale hanno infatti stabilito che «la prostituta ha diritto ad essere pagata e il suo è un giusto profitto».

Farmaci non ancora scaduti per le vittime della crisi

La crisi ha ridotto gli acquisti di farmaci tra le fasce più deboli e medie della popolazione con danni alla salute. Per contrastare il fenomeno, il Banco Farmaceutico, Provincia di Torino, Federfarma, Ordine dei Farmacisti, Anpas e le Asl To3, To4 e To5 hanno firmato un accordo per il recupero dei farmaci non ancora scaduti. Da settembre cittadini, farmacisti, Asl ed enti vari potranno raccogliere i farmaci ancora validi presso le farmacie che aderiranno all'iniziativa. Una rete di

esperti ne monitorerà la distribuzione negli ospedali e nelle strutture sanitarie del territorio, verificando che il riuso avvenga correttamente.

«Questo progetto è importante perché coinvolge farmacisti e cittadini in un percorso nuovo di consapevolezza riguardo al costo dei farmaci e all'aumento di quello che chiamiamo la povertà sanitari», hanno detto Mario Giaccone, presidente dell'Ordine dei Farmacisti di Torino, e l'assessore provinciale alla Politiche di cittadinanza,

Mariagiuseppina Puglisi.

Giaccone ha anche parlato del progetto di legge regionale in materia di recupero di farmaci non scaduti presentato in Regione negli anni scorsi. «Sarebbe importante - ha aggiunto - venisse discussa e approvata per regolizzare una materia molto più complessa e importante di quanto si possa pensare. Ogni farmaco così recuperato va monitorato dal momento in cui viene donato a quando finisce al paziente passando attraverso ospedali,

Asl ed enti che li consegnano all'utente finale».

«Tutti i medicinali da ricetta, come quelli tumorali e tanti altri - ha aggiunto Clara Cairoia, presidente del Banco Farmaceutico - vanno dispensati al paziente da un medico. La tracciabilità di questi farmaci è un dovere assai più per noi, aspetto questo che ha anche interessato gli addetti ai lavori dell'Unione Europea che ci hanno chiesto dettagli dell'iniziativa».

[al.ba.]

Revisi
S. L.
P. 6

La casa è un sogno: ventimila famiglie sono in coda all'Atc

*Bollette di luce e gas non pagate per un milione
L'assessore Ferrari: «Risolvere la questione Imu»*

CECONOQUI 816
Ventimila richieste di casa popolare a fronte di una disponibilità limitata a poche migliaia. È ancora drammatico, e in peggioramento, il bilancio dell'emergenza abitativa in Piemonte, secondo il quadro che è stato tracciato ieri dall'Agenzia territoriale per la casa durante un convegno al quale ha preso parte il neo assessore regionale alle Politiche per la casa, Augusto Ferrari. Sono circa 100mila le persone che abitano in 50mila case popolari in Piemonte. Le richieste invece, sono in aumento al ritmo di circa 4mila unità all'anno.

La situazione dell'Atc è stata illustrata dal presidente, Elvi Rossi: «Svolgiamo un'importante funzione di welfare per i Comuni - ha detto - facendoci carico di gestire e mettere a disposizione abitazioni per le fasce deboli, surrogando il pagamento di tutte le bollette delle utenze (con 1 milione di morosità nell'ultimo anno solo a Torino per riscaldamento, luce, acqua non pagati dagli inquilini) allora non si capisce perché dovremmo pagare le tasse come un qualsiasi proprietario di immobili».

Il tema è dibattuto da mesi. Perché, secondo i dati, le spese che l'Agenzia affronta ogni anno per la gestione degli stabili incide sulle uscite complessive dall'11-12 per cento a un massimo del 33% tra le province piemontesi. Una quota relativamente bassa, alla quale si sommano però gli altri costi, tra cui quello della manutenzione ordinaria (che incide per circa la metà) e infine della tassazione.

Solo nel 2012, periodo al quale fanno riferimento i dati,

l'Atc regionale ha pagato circa 8,5 milioni di euro di Imu su un totale di 10 milioni di imposte complessive, ma con un'aliquota, stabilita dal Governo, analoga a quella delle seconde case. Ora la situazione è rientrata e, con il nuovo regime impositivo, le aliquote sono scese. Ma in generale è il sistema, per com'è impostato, che sta vacillando.

«Servono certamente più case - ha detto il presidente di Federcasa Piemonte, Carlo San-

sottera - ma anche meno burocrazia e più risorse per chi deve gestire questo patrimonio, ovvero le Atc. Va ripensato l'intero sistema e bisogna pensare ad un nuovo ruolo per le Atc», come ad esempio la gestione delle residenze universitarie e il "social housing". «D'altronde - ha sottolineato Sansottera - non è possibile pensare che affitti di 60-70 euro al mese siano sufficienti a garantire le risorse per mantenere un patrimonio

così grande e bisognoso di interventi. Siamo pronti a dare il nostro contributo a questo cambiamento, purché sia tale e non solo di facciata».

«Il compito della Regione - ha detto l'assessore Ferrari - sarà di identificare gli interventi necessari e un nuovo quadro normativo per affrontare questo problema e lo faremo anche attraverso un serrato confronto con tutti gli attori coinvolti».

Alessandro Barbiero

Moncalieri

Rom, via allo sgombero dell'accampamento

GIUSEPPE LEGATO

L'annuncio è del sindaco e suona come una svolta epocale: «Stiamo predisponendo tutte le condizioni necessarie allo sgombero definitivo del campo rom di strada Brandina». Avrebbe dunque i mesi contati la struttura abusiva nata su quello che doveva essere un Movicentro, a disposizione della città, e che invece da un decennio è popolata da roulotte e da una sessantina di nomadi. «Accadrà davvero o è solo propaganda con vista elezioni?» si chiede l'opposizione. Certo è che Roberta Meo ha virato su questa linea

dopo il tavolo, in prefettura, con la commissione provinciale per l'ordine e la sicurezza: «Abbiamo esposto i problemi. Prospettato delle scelte obbligate» dice.

E per far capire che stavolta si fa sul serio avrebbe già in mente alcune aree alternative in cui collocare le famiglie che hanno diritto a rimanere sul territorio: strada Carignano e borgata Tetti Rolle sono le ipotesi più quotate. Allo stesso tempo «si vuole restituire un bene alla città: il Movicentro». È stato costruito con fondi regionali (250 mila euro) nel 2005, ma non è mai stato a disposizione dei pendolari. Mercoledì Meo ha effettuato un so-

pralluogo con i vertici regionali di Fs: «Abbiamo chiesto collaborazione per ristabilire l'utilizzo originale. Ci hanno assicurato che ce lo daranno» dice.

Negli ultimi mesi alcuni abitanti del campo si sono resi protagonisti di fatti che hanno sollevato le ire dei residenti di borgo Navile, arrivati a presentare al primo cittadino una petizio-

ne con circa 500 firme: risse e aggressioni in testa. I carabinieri hanno risposto con numerosi arresti e denunce, due blitz condotti insieme alla polizia municipale. Nell'ultimo, che risale al 26 giugno scorso, hanno arrestato una donna che non rispettava l'obbligo dei domiciliari e sequestrato auto e merce di dubbia provenienza.

Il tempo è il nemico dei lavoratori della De Tomaso: la cassa in deroga scade il 4 settembre e se non ci saranno novità rilevanti si arriverà al licenziamento dei 950 addetti di cui 822 a Grugliasco.

Il sindacato chiede l'intervento di Chiamparino e la Regione - con gli assessori Giovanna Pentenero e Giuseppina De Santis - assicura che solleciterà il tavolo al governo per ottenere il rinnovo della cassa fino a fine anno.

In questa situazione difficile si inserisce il mancato pagamento degli ultimi due mesi di cassa perché al decreto manca la firma del ministro.

SENZA SOLDI

Da due mesi senza indennità: manca la firma per la cassa

Il curatore fallimentare
Il curatore Enrico Stasi vuole far chiarezza sulla lunga vertenza: «Finora chi vuole rilevare l'azienda intendeva assumere circa quattro addetti della cassa e 150 dalla mobilità. Io sto lavorando affinché questi numeri salgano e aspetto a giorni una nuova offerta». Aggiunge: «L'investitore vuole poter fruire dei vantaggi di legge per chi assume dalle liste di mobilità». E spiega: «Questa vicenda sta molto a cuore a Chiamparino e all'assessore. È evidente che si deve trovare una soluzione per garantire all'investitore gli stessi vantaggi se invece che dalla mobilità deve assumere dalla cassa».

822 I lavoratori
I lavoratori della De Tomaso sono 950 di cui 822 a Grugliasco e 128 nelle sedi di Livorno

Poi c'è la vicenda dei marchi: «La volontà dell'investitore esiste ancora, ma ci sono ancora anche i contenziosi sui marchi fatti da speculatori. Se non fossero degli speculatori non terrebbero in scacco 950 famiglie». E sulla possibilità di ottenere una nuova proroga della cassa in deroga, dice: «Se avrò la nuova bozza di offerta la do-manda la farò. Ma non dipende

dalla curatela se il Ministero in forza di legge o con un decreto potrà prorogarla».

La Regione
Pentenero spiega: «E' una vicenda che si trascina da troppo tempo e merita di ottenere risposte concrete. Ci stiamo impegnando al meglio sia per individuare sbocchi per una ripresa produttiva, sia per garantire

un sostegno ai lavoratori».

Il sindacato
I segretari Fiom De Martino e Beliono chiedono che «si affronti la vicenda non con criteri tecnici, ma sapendo che è un problema sociale». Dicono: «La vicenda è legata anche alla ridefinizione dei criteri sull'erogazione della cassa in deroga, sui cui è aperto un dibattito fra Regioni e governo».

«Non abbiamo i soldi neppure per il pullman»

3 domande a
Mario Valiante
operaio

Mario Valiante è un operaio della De Tomaso e delegato Fiom e racconta la difficoltà quotidiana sue e dei suoi compagni. Dice: «Non ce la facciamo più senza neppure i 600 euro della cassa in deroga. Ci sono operai che non vengono neppure ai presidi perché non hanno i soldi per il pullman».

Perché non arriva la cassa? «Abbiamo faticato tanto per avere la proroga fino al 4 settembre, ma manca la firma al decreto da parte del ministro e noi aspettiamo. Mi sembra strano che ci voglia tanto per una firma».

È sempre stato così? «Ci avevano assicurato che questa volta i tempi sarebbero stati brevi perché si trattava di una proroga. Siamo sfornati: finiamo sempre sotto Natale o prima delle ferie. Sollo una volta siamo riusciti a avere l'anticipo dalla Regione perché avevamo tamponato il ministro Fornero fino a Biella per chiederglielo».

Come fate a andare avanti? «La situazione è sempre più drammatica soprattutto per le coppie che lavorano alla De Tomaso. In questi anni abbiamo polverizzato i risparmi. Ci sono persone che hanno subito pignoramenti, sfratti. C'è chi mangia alla Caritas, chi non paga le bollette, chi la mensa a scuola».

(M.C.A.)

T1 CV PR12

LA STAMPA
VENERDI 11 LUGLIO 2014

Cronaca di Torino | 45

ANCHE

De Tomaso, non c'è tempo a rischio 950 posti di lavoro

Il curatore: "I possibili acquirenti vogliono assumere dalla mobilità"

Una scuola d'élite al posto delle case Così cambia il "quartiere Juve"

Il nuovo progetto presentato in Comune
Viene anche spostata la sede della società
Confermato l'hotel e il Centro benessere

GENERALE GUCCHIONE

Sulle palazzine residenziali, che molto avevano fatto discutere, è stata tirata una linea sopra. Spariscono dal progetto le "case della Juventus", e al loro posto farà la sua apparizione una scuola, ma non una scuola qualsiasi. All'interno del recinto del futuro "quartiere Juventus" alla Continassa prenderà corpo un college esclusivo, la sede torinese dell'International School of Europe, l'istituto nato a Milano una cinquantina di anni fa: materne, elementari, medie e superiori in un unico complesso, insegnamento esclusivamente in lingua inglese. Sorgerà nell'angolo sud-ovest, verso via Traves, di fronte al futuro Juventus Hotel.

Dal progetto fatto a febbraio a quello definitivo, presentato ieri pomeriggio in Commissione Urbanistica dall'assessore Stefano Lo Russo, sono cambiate alcune cose, non solo la scuola al posto dei 7 mila metri quadrati di terreno per cui era stata pensata una destinazione residenziale, ma anche il fatto che la nuova sede della società bianconera non troverà più posto all'interno della vecchia cascina, ma in un edificio di nuova costruzione. «La Soprintendenza ha imposto regole ferree per il restauro dell'edificio storico — spiega l'architetto Alberto Rolla, che si sta occupando dell'operazione — Dunque, abbiamo valutato che sarebbe stato troppo complicato trasformarla in uffici, prendendoci un anno di tempo per consi-

derare altre destinazioni più adatte». In campo resta l'idea di farci una sede aziendale o culturale, magari di una azienda prestigiosa, ma per il momento la Cascina resterà nello stato in cui si trova. L'assessore Lo Russo propone anche una terza via: «Si

L'assessore Lo Russo: "Nella Cascina Continassa residenze per universitari"

ASSESSORE

Stefano Lo Russo

Sopra:

il rendering

del progetto Juve

sta valutando se trasformarla in residenze collettive o universitarie».

A settembre, preannuncia l'architetto Rolla, cominceranno i lavori, dopo che il piano esecutivo sarà approvato la prossima settimana dalla giunta comunale.

le. Da pochi giorni, completate le bonifiche dei terreni, la Juventus ha siglato il contratto con il partner scelto per portare avanti l'operazione immobiliare, la Beni Stabili. Un'operazione da più di 90 milioni di euro che oltre al nuovo quartier generale, comprenderà il centro di allenamento, con quattro campi di calcio. Sul fronte degli spazi dedicati al pubblico, ci sarà un albergo, lo Juventus Hotel, immaginato attorno a una grande corte con un giardino. Archiviata l'idea di costruire un cinema multisala, che difficilmente sarebbe potuto essere autorizzato, il divertimento sarà affidato al «Concept Store», una struttura commerciale dedicata al benessere, allo sport e al gioco, con palestre e anche una parete di roccia, e un negozio di prodot-

ti tecnologici innovativi, con un forte target giovanile.

Acquisita dalla società calcistica del Comune per 11,7 milioni di euro, l'intera area occupa una superficie di 180 mila metri quadrati, ma i nuovi edifici ne strapperanno via 33 mila. In mezzo all'isolato, fino a poco tempo fa occupato da alcune famiglie rom, fatte sgomberare, e dall'Arena Rock, sulla quale sorgerà il centro di allenamento, sarà aperta anche una nuova strada, un tratto lungo mezzo chilometro che collegherà corso Gaetano Scirea a via Traves. La Juve innalzerà anche un monumento, al centro della nuova piazza che sarà realizzata, dedicato alla memoria delle vittime dell'11 settembre.

La base Ryanair, Caselle ci riprova

SRIACCENDE la speranza per la base Ryanair a Caselle. «La compagnia irlandese valuterà il prossimo anno nuove aperture di basi in Italia e Torino è tra le candidate più competitive». Parola di John Alborante, responsabile marketing di Ryanair per l'Italia, ieri in aeroporto per il lancio del nuovo volo per Eindhoven (tre volte la settimana dal 28 ottobre) e per l'anniversario di «matrimonio» tra il Perini e la compagnia irlandese che da qui ha fatto viaggiare, in 15 anni, 4,3 milioni di passeggeri.

L'apertura della base a Torino potrebbe avvenire anche a prescindere dai contributi pubblici, fa capire il manager

perché «dipende dalle esigenze di traffico e fa parte delle scelte strategiche di network». E' una buona notizia visto che un anno fa la trattativa si incartò proprio sul solido che Ryanair chiedeva. E che non c'erano. Dieci milioni al-

Barbieri punta a crescere del 10 per cento rispetto a 12 mesi fa e apre sull'alleanza con Cuneo

l'anno in cambio di 40 rotte e fino a un milione di passeggeri.

Nel 2015 il vettore low cost potrebbe poi aumentare di una o due rotte l'offerta da Ca-

selle. Una prospettiva che centra in pieno gli obiettivi della dirigenza di Sagat: aumentare rotte e passeggeri. «Non mi impicco all'idea della base — commenta l'ad di Sagat Roberto Barbieri — a me interessa far crescere l'aeroporto». Quest'anno i numeri sembrano dargli ragione: dopo la crisi del 2013, i passeggeri in transito da Torino tornano a crescere. «A luglio siamo all'8 per cento in più dell'anno scorso con la previsione di arrivare a dicembre a 3,5 milioni di viaggiatori, il 10 per cento in più del 2013».

E a proposito dell'alleanza tra Caselle e il piccolo scalo di Cuneo Levaldigi - auspicata dal sindaco Piero Fassino e dal

presidente di Unioncamere Piemonte Ferruccio Dardanelli, con il beneplacito anche del presidente della Regione l'ad si dimostra possibilista: «E' stato fatto un primo band per la privatizzazione che abbiamo consultato, ma le condizioni economiche erano esagerate — racconta — Quando lo rifanno lo prenderemo in considerazione».

La «benedizione» arriva in qualche modo anche da Ryanair, che opera su entrambe le piste: «Se ci saranno alleanze — spiega Alborante — cavalcheremo l'onda positiva delle opportunità che sicuramente nasceranno».

(m.c.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nono collegamento di Ryanair da Torino sarà con Eindhoven

San Salvario si divide sul "pattuglione" Il popolo antimovida esulta: "Primo passo"

Domani sera via al controllo delle forze dell'ordine.
Ma c'è chi accusa: "Si spaccia anche di giorno"

JACOPO RICCA

LA RICETTA di Fassino per contrastare movida e delinquenza nel quartiere trova il consenso dei residenti che questi anni si sono organizzati per contrastare i problemi: «Aspettiamo di veder l'ordinanza che anticipa la chiusura dei locali ma se ora le istituzioni si sono accorte dei problemi non possiamo che essere contenti. Non diremo 'noi ve l'avevamo detto', ma vediamo se ci saranno i cambiamenti che speriamo».

La pancia del quartiere è meno convinta dell'efficacia delle proposte, ma comunque attende di vedere il reparto interforze all'opera. «Quando arrivano? Nel weekend? Vediamo se cambia qualcosa» dice Franco, sessantenne che vive a San Salvario da sempre e con gli altri del Caffè Sant'Anselmo ha visto passare generazioni di spacciatori. «Non è solo la notte. Sono le 18 e guarda quanta gente che sta ferma sulle vie. I problemi qua sono tanti, dalla sporcizia al rumore che fanno i locali, ma la sicurezza è il nostro primo bisogno. Spero non siano interventi per raccogliere consensi come quello con l'elicottero di qualche mese fa. Era venuto il vescovo e sembrava ci fosse la guerra, ma dal giorno dopo è tornato tutto come prima». Lui e i suoi amici, hanno visto all'angolo con via Berthollet, nemmeno cento metri dalla farmacia del dottor Guzzinati, «una scena da Bronx. Giusto due settimane fa, più o meno a quest'ora, un marocchino si è avvicinato in bici a un altro fermo all'incrocio e gli ha dato una coltellata. Ce lo siamo ritrovato barcollante sul marciapiede». Il suo amico Beppe non ne può

Un gestore di locale si scaglia
contro gli orari tagliati:
"Dovremo far lavorare meno
il personale: un guaio"

più: «Se Fassino ha voglia di farsi un'idea di quello che viviamo, io lo ospito volentieri qui da me - propone - Dopo due giorni qui qualcun altro chiederà che intervenga l'esercito. Per me sarebbe meglio venissero in borghese, se fanno la ronda in tanti e in divisa magari fanno cessare il rumore, ma gli spacciatori appena girato l'angolo torneranno».

Il "pattuglione" c'è chi lo vorrebbe ancora più presente, come il presidente del circolo del Pd, Guido Alessandro Gozzi: «Capisco che le risorse sono limitate, ma avrebbe maggiore effetto se fosse presente fino alle 3 di notte. Fino a mezzanotte è già qualcosa». Anche Eliana Strona la pensa come lui: «Possono anche essere misure straordinarie e temporanee, ma devono essere efficaci. Abbiamo bisogno di questi segnali».

Il circolo Pd di San Salvario, piuttosto, non ha preso bene l'annuncio dell'ordinanza fatto da Fassino. Per la prossima settimana hanno convocato una segreteria per prendere posizione sulla chiusura anticipata dei locali, che vogliono tenere separata dal problema dello spaccio. «Il caos non è dentro i locali - spiega Gozzi - ma fuori, non mi sembra una soluzione chiudere un'ora prima, senza contare che porterebbe a licenziare dei lavoratori». Su questo arrivano conferme anche dai gestori dei locali che minacciano anche un ricorso alla magistratura amministrativa: Antonio Salvatore, proprietario del Lanificio di via Berthollet e fino a qualche tempo fa anima-

tore dell'associazione "Amiamo San Salvario", è un fiume in piena. Mentre i suoi dipendenti montano il dehors si sfoga: «Hanno deciso di massacrarci. Se arriverà l'ordinanza di chiusura anticipata dovremo far lavorare meno il personale. Tra tutti i locali ci saranno almeno duemila persone che

lavorano, compreso l'indotto. Forse in Comune non hanno pensato al nostro ruolo economico». Salvatore la croce addosso per rumore e spaccio non la vuole: «Sul casino si sta facendo di tutta l'erba un fascio. Non tutti i locali danno problemi: noi siamo intervenuti introducendo il servizio di sicurezza

divia. Tutte le sere alcuni bodyguard fanno avanti e indietro per i locali invitandogli a non fare rumore e non sporcare. Sullo spaccio dire che è aumentato con il nostro arrivo è una balla. Io vivo qua da sempre e prima era molto peggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA